

10

domande a

CARLO CALABRÒ

Meccanica di un addio (Marsilio Editore, 224 pagine, 16 euro) è un thriller avventuroso ambientato fra il Brasile e Zurigo, alle prese con narcotrafficanti e la giungla in fiamme. L'autore è il 43enne manager palermitano Carlo Calabrò che con il suo romanzo d'esordio approda in finale al Premio Scerbanenco 2024.

Perché un thriller fra l'Amazzonia e la Svizzera?

«Per mettere a contrasto luoghi e modi di fare apparentemente agli antipodi».

Cisono troppi pregiudizi?

«Il mondo non è mai bianco o nero».

Tutto il mondo è paese?

«La corruzione è universale, in Brasile come a Zurigo».

Perché scrive?

«Perché adoro farlo. Ho studiato meccanica razionale ma al liceo amavo il greco antico».

Questo romanzo doveva essere un saggio?

«Ne ho scritte quattro pagine. Era soporifero».

Un aneddoto sull'Amazzonia?

«Dormendo nella foresta senti davvero d'essere parte di qualcosa di più grande».

Chi è il suo protagonista, Florian Kaufman?

«Una lasagna di tanti imprenditori che hanno cercato fortuna in Brasile. Me compreso».

La crisi ambientale è seria?

«Serissima».

Deus è brasileiro. Lei crede?

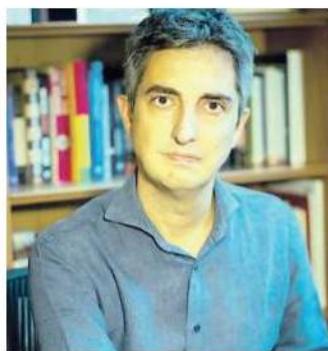
«No. Ma ho amici preti con cui mi piace fermarmi a parlare».

Nato a Palermo, oggi vive a New York. Mollerebbe tutto?

«Per andare dove? La Parigi dei miei vent'anni esiste solo nei ricordi».

Francesco Musolino

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Carlo Calabro, 43 anni

